

**PARROCCHIA GESU' DIVINO MAESTRO – Roma**

**GIOVEDI' EUCARISTICO 8.  
25 NOVEMBRE 2021**

**1. Il sacerdozio di Cristo**

---

Parlando dell'Eucaristia, non possiamo non sfiorare il tema del sacerdozio – che richiederebbe un intero percorso a parte -, come di colui che realizza questa presenza in mezzo al popolo credente, attraverso l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria.

Dei discepoli, nessun testo del Nuovo Testamento attribuisce il titolo o la funzione sacerdotale. L'atteggiamento di Gesù in proposito è di grande riserbo ma anche di grande efficacia al tempo stesso: Egli rende partecipi i suoi fedeli del suo sacerdozio e li chiama ad esercitarlo in suo nome.

Di fatto, è Gesù che chiama i Dodici per affidare loro la responsabilità sulla Chiesa. Li ha preparati all'annuncio, ha trasmesso il potere (cfr Mt 10,8.40; 18,18) fino ad affidare loro l'Eucaristia (Lc 22,19).

Gli apostoli sono consapevoli di questo loro compito: scelgono dei successori (= presbiteri, vedi At 14,23; 20,17; Tt 1,5) per dare continuità all'azione di Gesù e alla loro. Per San Paolo, apostolato e carismi rientrano nella grande riflessione sul sacerdozio nella Chiesa: i responsabili diventano così “amministratori dei misteri di Dio” (1Cor 4,1ss), “ministri della Nuova Alleanza” (2Cor 3,6); la predicazione inoltre diventa un vero e proprio “servizio liturgico” (Rm 1,9; 15,15ss.).

Il sacerdozio così non è più una casta di privilegiati e non pregiudica il sacerdozio di Gesù, ma si mette al servizio di Dio e dell'uomo.

**2. Un popolo sacerdotale**

---

Gesù non ha mai attribuito il sacerdozio a se stesso, né lo attribuisce ai suoi discepoli. La sua azione però è stata incessantemente sacerdotale e

sembra concepire il popolo della Nuova Alleanza come un popolo sacerdotale. Di fatto, Egli si rivela come sacerdote mediante l'offerta del sacrificio e mediante il servizio della Parola; inoltre chiama i suoi discepoli a prendere parte di queste sue due funzioni. Ogni discepolo è così chiamato a prendere la sua croce (Mt 16,24), a bere il suo calice (Mt 20,22; 26,27), a portare il suo messaggio (Lc 9,60; 10,1-16), rendendogli testimonianza fino alla morte (Mt 10,17-42). Con la partecipazione alla sua missione, i discepoli di Gesù diventano sacerdoti insieme a lui.

Gli apostoli continuano questo pensiero, presentando la vita cristiana come una liturgia, cioè una partecipazione al sacerdozio di Cristo. Per San Paolo, la fede di credenti diviene un "sacrificio ed una oblazione" (Fil 2,17); anche il sostegno economico ricevuto dalla comunità di Filippi è un "profumo di soave odore, un sacrificio accetto, gradito a Dio" (Fil 4,18). Tutta la vita diviene così un atto sacerdotale; l'Apostolo invita i fedeli ad offrire i loro corpi "come ostia vivente, santa, gradita a Dio: questo è il culto spirituale che voi dovete rendere" (Rom 12,1; Fil 3,3; Eb 9,14; 12,28). Questo culto corrisponde alla lode al Signore, ma anche alla condivisione e alla beneficenza (Eb 13,15).

La Lettera di Giacomo enumera in modo particolareggiato gli atti concreti che costituiscono il vero culto: la padronanza della lingua, la visita agli orfani e alle vedove, l'astensione dalle sozzure del mondo (Gc 1,26ss.)

In particolare, sia 1Pietro che Apocalisse attribuiscono al popolo cristiano il titolo di "sacerdozio regale" (1Pt 2,5.9; Ap 1,6; 5,10;20,6). Così come i profeti in Israele spronavano il popolo d'Israele alla missione, allo stesso modo, se ne fanno carico i primi cristiani, grazie alla partecipazione alla dignità messianica di re e di sacerdote.

## **Per l'approfondimento**

---

X. Leon Dufour, *Dizionario di teologia biblica*, sacerdozio, col. 1121ss.

*Lettera agli Ebrei*, a cura di Silverio Zedda, San Paolo 1999.

*Lettera agli Ebrei*, a cura di Filippo Urso, San Paolo 2014.

*Apocalisse*, a cura di Angelo Lancellotti, San Paolo 1992

A. Vanhoye, *Sacerdozio antico e nuovo sacerdote*, LDC 1985.